

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Tra Europa e Usa la guerra commerciale sarà sul digitale



IL COMMENTO

di **PAOLO GENTILONI**

Le conseguenze economiche delle guerre di Donald Trump, la guerra all'Iran e la guerra commerciale, sono sempre più preoccupanti e i cento giorni che ci separano

dalle elezioni di metà mandato non promettono nulla di buono: il presidente ha bisogno di esibire successi che non sa come conseguire.

➔ a pagina 14

Usa-Ue, la guerra sarà sul digitale

di **PAOLO GENTILONI**

Le conseguenze economiche delle guerre di Donald Trump, la guerra all'Iran e la guerra commerciale, sono sempre più preoccupanti e i cento giorni che ci separano dalle elezioni di metà mandato non promettono nulla di buono: il presidente ha bisogno di esibire successi che non sa come conseguire. Così, venute meno le speranze di vedere consolidato il cessate il fuoco con l'Iran, i prezzi di gas e petrolio sono tornati a salire, mentre il nuovo escamotage regolamentare che ha prolungato i dazi alimenta ulteriore incertezza sui mercati. In entrambi i casi, più che vie d'uscita all'orizzonte si intravedono rischi di escalation drammatiche.

Il prolungamento dei dazi è grave soprattutto nel metodo. Washington usa infatti la sezione 301 del Trade Act del 1974 accusando una sessantina di paesi esportatori di usare forme di lavoro forzato. Verrebbe da sorridere, visto che almeno in Europa la legislazione sul lavoro è più avanzata che negli Usa, ma i precedenti – utilizzati verso la Cina – dicono che la base giuridica potrebbe essere più solida di quella bocciata alcuni mesi fa dalla Corte Suprema. Va detto che con i dazi il mondo ha imparato a convivere. I danni ci sono, ma in fondo, come dimostrato dagli studi del Kiel Institute, a pagare sono stati soprattutto importatori e consumatori americani. La bilancia commerciale tra Europa e Stati Uniti non è cambiata più di tanto, quella italiana nemmeno, la Corte Suprema ha imposto risarcimenti per 160 miliardi, della reindustrializzazione americana promessa come conseguenza non si vede traccia. Molto più difficile, per i mercati e per le imprese, è però abituarsi alla imprevedibilità, alla conflittualità permanente e alla assoluta pretestuosità delle decisioni commerciali. Anche con i prezzi alti di gas e petrolio in teoria si può convivere, ce ne sono stati di più alti in passato. Ma un conflitto che nei primi giorni si disse doveva durare dalle quattro alle sei settimane, dura ormai da cinque mesi. Il Memorandum di intesa era talmente pieno di malintesi che si è rivelato un miraggio. Il regime di Teheran non solo non è caduto ma esibisce il suo volto estremista e guerrafondaio.

È vero allora che non c'è stata la recessione che alcuni pronosticavano e per fortuna in Europa non siamo nemmeno in uno scenario compiuto di stagflazione. Ma la riduzione di mezzo punto percentuale della crescita globale e l'inversione di tendenza dell'inflazione dopo il calo nel biennio 24-25 avranno conseguenze serie per famiglie e imprese europee e asiatiche, per l'agricoltura nei paesi meno sviluppati, per gli stessi Stati



Uniti, al punto che anche la Fed dovrà fare i conti con un contesto di grande incertezza. All'Italia non basteranno aggiustamenti delle accise. Servirà una strategia energetica con al primo posto efficienza e fonti rinnovabili. Servirà un contributo attivo alla risposta europea, senza trascinare i piedi o, peggio, unirsi alle voci da oltre atlantico contro le "regole di Bruxelles".

Purtroppo, i pericoli peggiori sono quelli che si profilano all'orizzonte: entrambe le guerre possono infatti avere conseguenze molto più gravi. Quella con l'Iran non tanto per un salto di qualità nel coinvolgimento militare americano, che Trump cercherà in tutti i modi di evitare nonostante le pressioni di Netanyahu e l'avventurismo del regime iraniano. La vera escalation sarebbe l'estensione del blocco dal Golfo Persico al Mar Rosso, da Hormuz a Bab el Mandeb. Un'estensione che gli Houthis minacciano da un paio di settimane e che avrebbe conseguenze gravissime visto che da quelle due strozzature passano un quarto delle forniture mondiali di energia e il 15% del commercio marittimo globale. Del resto, un contagio tra Golfo Persico e Mar Rosso non era certo imprevedibile, a riprova di quel detto feroce: la guerra è il modo scelto da Dio per insegnare la geografia agli americani. Quanto alla guerra commerciale, la forma dell'escalation con l'Europa già si delinea. Non partirà dai dazi, ma dalle regole del digitale. Il messaggio è brutale: chi non si sottomette al potere di piattaforme e algoritmi subirà rappresaglie commerciali. Come è accaduto al Brasile: nuovi dazi al 25% perché non ha voluto rinunciare alla sua efficiente piattaforma finanziaria digitale Pix. È dunque su questo terreno che l'Unione europea deve prepararsi al rischio di uno *showdown*.

Non voglio certo ignorare qui le voci che oppongono a questi scenari di crisi il traino dell'innovazione, dell'intelligenza artificiale e degli enormi investimenti collegati. Un traino così straordinario che tutta l'economia ne trarrà beneficio, sostengono gli ottimisti, smentendo profezie di inflazione e bassa crescita. Tutti ce lo auguriamo. Anche se nei mercati si affaccia un certo nervosismo. Una correzione dei mercati azionari – ha ammonito giorni fa la Banca per i Regolamenti internazionali – potrebbe avere conseguenze economiche più ampie che in passato. Dall'America può venire una nuova età dell'oro, ma è capitato anche il contrario, meno di vent'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA